



Foto Epa

→ **Vertice e controvertice** al via nella città sudafricana fino al 9 dicembre  
→ **L'allarme** Il presidente Zuma: per il Terzo mondo è l'ultimo appello

## Clima, la sfida di Durban «Questione di vita o di morte»

Apri i battenti a Durban, in Sudafrica, la Conferenza mondiale sul cambiamento climatico: 190 delegazioni nazionali negli incontri governativi più migliaia di attivisti della società civile impegnati nel "controvertice".

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

«Per la maggior parte delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo e dell'Africa il cambiamento climatico è questione di vita o di morte». Con queste parole il presidente del Sudafrica Jacob Zuma ha aperto ieri il vertice mondiale sul clima Cop17 che sotto l'egida delle Nazioni Unite metterà attorno a un tavolo delegazioni di 190 Paesi per cercare soluzioni agli stravolgimenti ambientali legati al complesso fenomeno denominato *climate change*, cambiamento climatico. Tempeste sempre più violente, piogge torrenziali che generano alluvioni e frane, desertificazione e conseguenti carestie e migrazioni di massa di profughi ambientali, scioglimento dei ghiacciai con innalzamento dei mari, sono alcuni effetti che iniziano a manifestarsi come conseguenza anche del surriscaldamento globale. E quasi fosse stata evocata, una tempesta con forti venti e pioggia torrenziale si è abbattuta nella notte su Durban alla vigilia dell'apertura del vertice, scoperchiando una parte del tetto della struttura che ospita il summit e provocando una decina di vittime.

### LA CAROVANA

La conferenza di Durban durerà fino al 9 dicembre e impegnerà migliaia di persone, tra il vertice vero e proprio e il «controvertice» della società civile che di fatto è già iniziato con l'arrivo a Durban di una «carovana transafricana» organizzata un cartello di ong locali e internazionali - la *Pan African Climate Justice Alliance* - per chiedere ai governi del mondo di intervenire e in particolare perché le nazioni più ricche dell'Occidente si assumano le proprie responsabilità dell'inquinamento del pianeta e donino l'1.5% del loro Prodotto nazionale lordo come contributo per uno sviluppo a bas-



Foto Ansa

Sit-in dei gruppi della società civile a Durban, in Sudafrica

so livello di carbone. In effetti uno degli obiettivi del summit Cop17 è quello di istituire un fondo da 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020 per aiutare le economie più povere ad affrontare i costi della riduzione delle emissioni di gas serra. Ma ciò che la Conferenza sul clima dovrà iniziare a discutere sarà soprattutto come rinnovare il Protocollo di Kyoto, unico impegno vincolante, per altro non sottoscritto da Cina e Usa, per ridurre i gas serra. Il Protocollo scade infatti alla fine del 2012. E andrebbe aggiornato, sulla traiettoria consigliata

dall'Unep (il Programma Onu per l'ambiente) e sulla base delle previsioni degli scienziati dell'Ipcc. Ad esempio l'Unep dice che entro il 2050 andrebbero del tutto eliminati gli idrofluorocarburi contenuti in condizionatori, frigo e schiume isolanti al posto dei clorofluorocarburi (Cfc) messi al bando giusto un anno fa. Le emissioni di gas serra, tra cui questi, dovrebbero essere ridotti dell'8,5 per cento entro il 2020 e poi del 2,6 per cento ogni anno per evitare di far innalzare la temperatura globale di 2 gradi o addirittura oltre, comunque oltre la soglia in grado di provocare danni irreversibili, vittime oltre alla migrazione tra 250 milioni e 1 miliardo di persone entro il 2050. La strada del rinnovo di Kyoto, o almeno di un suo prolungamento transitorio fino al 2020 come ha accettato di fare l'Europa, è tutt'altro che in discesa. Nazioni come il Canada, l'Australia, lo stesso Giappone, pretendono che Cina e Usa partecipino all'impegno.

Ieri anche papa Benedetto XVI è tornato, per il secondo giorno di fila, a parlare del futuro «del creato», concetto che riunisce l'uomo e la natura. La speranza è che a Durban non si riproduca il fallimento dei precedenti vertici di Copenaghen e Cancun. ❖

### FUKUSHIMA

## Si dimette il direttore della centrale nucleare La Tepco: «È malato»

Il direttore della centrale nucleare di Fukushima, Maso Yoshida ha annunciato che lascerà l'incarico per problemi di salute. Lo ha reso noto la compagnia Tokyo Electric Power (Tepco), che non ha fornito ulteriori dettagli sulla causa della sua malattia. Il ricovero di Yoshida, 56 anni, ha scatenato numerose speculazioni sugli effetti delle radiazioni della centrale di Fukushima.

barzelletta: che bisogno c'è di scrivere quando tutto è chiaro?».

Nella Russia parallela del web scompare l'unanimità esibito da Putin. Alexei Navalny, il più noto blogger russo, invita a votare per chiunque ma non Russia Unita. Anatoli Ciubais, vecchia gloria delle privatizzazioni eltsiniane, tira i remi in barca e annuncia sul suo LiveJournal che non andrà a votare: «per la prima volta». Il prossimo ritorno di Putin alla presidenza - le elezioni il 4 marzo e la prospettiva di due mandati per un totale di altri 12 anni - ha lasciato un pezzo di Russia orfana della speranza di cambiare. Putin stesso ha ancorato le sue promesse più guardando al passato, a vecchi fantasmi - l'Occidente nemico, gli oligarchi, i traditori - che non al futuro. Nel discorso allo stadio Luzhniki ha evitato di parlare del quadriennio di Medvedev - che ha incarnato il volto più aperto del regime - e ha persino evitato di indicarlo come suo futuro premier, come avrebbe voluto la logica del tandem. Lasciato a capolista di Russia Unita, una frana elettorale potrebbe pregiudicare il futuro politico di Medvedev: starà a Putin decidere se farne un capro espiatorio nel nome frainteso della democrazia. ❖